

## LA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ

## Gli Indiana Jones targati Udine

Importanti scoperte sugli assiri durante gli scavi in Iraq

di **Giacomina Pellizzari**

UDINE

Sbarcata nel cuore dell'antico impero assiro, la missione archeologica dell'università di Udine si chiude con risultati sorprendenti e un futuro tutt'altro che certo: «Ci mancano i fondi per studiare le scoperte» spiega il direttore, Daniele Morandi Bonacossi.



■ A PAGINA 24 **Gli scavi nel Kurdistan iracheno**

# L'università svela i segreti degli assiri

Gli Indiana Jones friulani scoprono centinaia di siti, ma servono fondi. Appello alla Regione: «Missione 2013 a rischio»

di **Giacomina Pellizzari**

Sbarcata nel cuore dell'antico impero assiro, la missione archeologica dell'università di Udine si chiude con risultati sorprendenti e un futuro tutt'altro che certo: «Abbiamo in mano una licenza decennale che ci autorizza a scavare per altri nove anni nell'Iraq settentrionale, regione del Kurdistan iracheno, ma ci mancano i fondi per studiare le scoperte» spiega il direttore della missione, Daniele Morandi Bonacossi, docente di Archeologia del Vicino Oriente antico all'ateneo friulano, facendo notare che paradossalmente l'équipe archeologica udinese si trova con «prospettive scientifiche straordinarie e con il rischio di perdere le ricerche». Da qui l'appello a enti pubblici e privati di continuare a sostenere la missione archeologica dell'università di Udine.

L'appello del professore non è affatto banale perché se la Regione, attraverso Informest, e la Provincia (il terzo finanziatore è il ministero degli Affari esteri) non confermano nel prossimo bilancio di previsione l'investimento stanziato lo scorso anno, il proseguo della missione è a rischio. Il docente teme che gli effetti della spending review si facciano sentire

anche sui fondi degli enti locali destinati alla ricerca. «Noi - ribadisce Morandi Bonacossi - riusciamo a fare queste campagne straordinarie con risultati eccellenti, ma poi si torna in Italia e tutto si ferma perché non ci sono i fondi per analizzare e datare i reperti e per pagare gli assegni di ricerca ai collaboratori. Questa enorme massa di dati scientifici rischia di essere sprecata».

Sarebbe davvero un peccato perché gli Indiana Jones dell'ateneo friulano nel Kurdistan iracheno hanno scoperto 239 siti archeologici di epoca compresa tra il IX millennio a.c. e il periodo medievale e ottomano, cinque acquedotti dell'VIII-VII secolo a.c. con una serie di grandi canali irrigui a essi collegati, una vasta necropoli del XIX-XVIII secolo a.c. e sei bassorilievi rupestri del VII secolo a.c. Ma non è tutto perché la missione ha avviato il lavoro preliminare alla realizzazione di un parco archeologico-ambientale. A chiedere, in questo ambito, l'aiuto dell'ateneo friulano è stato l'Unesco che farà da supervisore

al parco.

**La missione** È la prima ricerca archeologica intensiva, sistematica e interdisciplinare condotta su larga scala nella "Terra di Ninive", un'area della Mesopotamia settentrionale di 2900 chilometri quadrati, a cavallo fra le province di Ninive (Mosul) e Dohuk. La campagna conclusa lo scorso 7 ottobre è durata tre mesi e ha impegnato una trentina di persone fra docenti, studenti, specialisti e dottorandi delle università di Udine, Venezia e Verona, gli specialisti delle università di Milano, Modena, Reggio Emilia, Venezia e dell'Istituto per le tecnologie applicate ai Beni culturali del Cnr di Roma.

**La scoperta** La più importante riguarda il ritrovamento di sei bassorilievi rupestri che decoravano le pareti di un canale tagliato nella roccia riempito, nel tempo, di detriti. Fanno parte di una serie di nove bassorilievi rappresentanti una processione con le principali divinità del pantheon assiro. «È un ritrovamento di portata eccezionale - evidenzia Morandi Bona-

cozzi - e probabilmente altri bassorilievi saranno individuati nella prossima campagna quando il canale sarà scavato con il direttore delle Antichità di Dohuk, Hassan Quasim».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Archeologi al lavoro nell'impero assiro; a destra il professor Daniele Morandi Bonacossi con un collaboratore e i bassorilievi scolpiti nella roccia

## LA CURIOSITÀ

### Nei bassorilievi messaggi ideologici

La funzione dei bassorilievi scolpiti nella roccia scoperti dagli archeologi dell'università di Udine nella terra di Ninive può essere paragonata a quella della nostra campagna elettorale. «La funzione di queste decorazioni - spiega il professor Daniele Morandi Bonacossi - non è estetica, bensì simbolica, religiosa, ideologica e propagandistica. Nei bassorilievi, il re rappresentava se stesso in preghiera. Attraverso queste immagini voleva dare un messaggio forte alla popolazione: il canale che garantiva la fertilità al paese era stato fatto costruire dal re in virtù del rapporto che aveva di intermediazione con le divinità».



Tutti i componenti della missione archeologica dell'università di Udine nella "Terre di Ninive"